

# Le allergie della Lega: Europa e magistrati

*Il partito di Bossi è sceso in guerra: non contro l'Iraq, ma contro l'Ue. L'accusa? Consegnare il governo dell'Unione nella mani della magistratura. Rossa, naturalmente*

ELIO VELTRI

La Lega è partita all'attacco della bozza di Costituzione Europea sulla giustizia. Prima con Castelli e, il 25 marzo, con una intervista a tutta pagina sulla *Padania*, con Speroni. Il Capo di gabinetto di Bossi, membro supplente della Convenzione Europea, ha lanciato l'allarme con affermazioni del tipo: «Il rischio è quello di andare incontro ad un'Europa governata dai magistrati. Un pericolo che dobbiamo assolutamente scongiurare». E ancora: «Bruxelles pretende il diritto di armonizzare le leggi dei Paesi membri». «Fini è d'accordo con noi», aggiunge Speroni «e interverrà».

Ve li immaginate Giscard, Prodi, Chirac, Blair, Aznar, tutti intenti a consegnare il governo dell'Unione europea a un gruppo di magistrati (rossi naturalmente)? Castelli e Speroni non sanno di cosa parlano, dal momento che tutti i trattati e gli accordi dell'Unione prevedono proprio «l'armonizzazione» della legislazione sulla giustizia e la creazione di uno spazio comune europeo: una sorta di Maastricht della sicurezza e della giustizia. Ma non

sanno nemmeno che questo impegno, anche se i comportamenti sono stati di segno opposto, è scritto nei documenti ufficiali del governo Berlusconi e dello stesso ministero della giustizia. Perciò facciamo parlare le carte, in modo che i nostri evitino brutte figure. A Tampere, in Finlandia, il 15 e 16 Ottobre del 1999 i capi di Stato e di governo dei paesi dell'Unione hanno firmato il protocollo attuativo del trattato di Amsterdam con l'obiettivo di creare nei Paesi membri uno «spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia». Dopo la firma, Chirac ha detto che con le decisioni adottate «giustizia e criminalità non saranno più i parenti poveri d'Europa». Aznar, a sua volta, ha sottolineato che «non vi è nulla di più forte di un'idea giusta che arriva al momento giusto, come quella dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia». D'Alema, Blair e Schroeder hanno commentato l'avvenimento con parole analoghe. Più in dettaglio i «Capisaldi di Tampere» contengono impegni quali la necessità di politiche comuni in materia di asilo e immigrazione

Tampere - una mobilitazione congiunta di forze di polizia e strutture giudiziarie per garantire che i criminali non possano trovare nascondigli né occultare proventi dei loro reati all'interno dell'Unione». E ancora: «Bisogna rafforzare l'Europol e creare l'Eurojust che è un'unità composta di pubblici ministeri, magistrati e funzionari di polizia pari per competenza, distaccati da ogni stato membro». Insomma, tutte le misure che i capi dell'Unione Europea considerano necessarie per garantire la lotta alla criminalità e condizioni di libertà, sicurezza e giustizia per i cittadini europei, per Castelli e Speroni diventano misure di repressione e di limitazione della libertà di ciascuno. Ma sicuramente, gli impegni che trasformano in incubi

i sogni dei nostri, sono quelli riguardanti l'immigrazione e il razzismo. Nei «Capisaldi di Tampere», infatti, è scritto che devono essere garantiti ai cittadini che soggiornano legalmente nel territorio degli stati membri «diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE» e che deve essere «intensificata la lotta contro il razzismo e la xenofobia».

Così la pensa l'Europa. Ma qualcosa di analogo, riguardante la giustizia, che oggi viene denunciato come dittatura dei giudici, la troviamo scritta persino negli interventi di Castelli e negli atti del governo. All'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002 Castelli ha affermato che il governo ha una forte «vocazione europeista» e ha «profuso molte energie per l'approva-

zione definitiva di Eurojust». Inoltre, nella relazione al disegno di legge riguardante la «ratifica e l'esecuzione della Convenzione sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli stati membri dell'Unione» che Castelli ha firmato, c'è scritto che: «La Convenzione si muove nell'ambito di una sempre più accentuata esigenza di collaborazione internazionale sul piano delle indagini e su quello processuale per un'efficace azione di contrasto alla criminalità». Ora, è chiaro che nella Costituzione europea i principi riguardanti la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, devono esserci per forza, e non solo perché sono contenuti nei trattati già approvati dai capi di Stato e di governo dell'Unione, ma perché ragioni molto concrete, come la lotta al crimine organizzato, la caccia ai capitali illegali e al riciclaggio, l'accoglienza all'immigrazione legale, la lotta al razzismo, sono nel Dna delle democrazie della vecchia Europa. La Lega si oppone perché è stata protagonista dell'approvazione di tutte le leggi vergogna (rogatorie, falso in bilancio, Cirami,

## Mala tempora di Moni Ovadia

### LA POZIONE DI FIUGGI

Due uomini camminano in una ampia strada di Parigi, uno dei due è un ebreo che si è convertito al cristianesimo oramai da diversi anni, il secondo ha sulla schiena una vistosa gobba. Ad un certo punto svoltano sulla destra in un vicolo in fondo al quale appare un vecchio edificio che ha scolpita a bassorilievo sul portale una grande stella di Davide. L'ebreo convertito sospira e con aria malinconica dice all'uomo con la grande gobba: «Sai? Una volta ero ebreo». Anche il gobbo sospira, inarca sarcasticamente le sopracciglia e risponde: «Davvero? Curioso, anche io una volta ero gobbo». Questa deliziosa storiella tratta dall'inesauribile repertorio del Witz ebraico est europeo, dà conto della grande difficoltà di liberarsi di un'identità per mezzo di *rite de passage* non digeriti e non profondi. Leggo sull'edizione del nostro quotidiano di mercoledì scorso che Enzo Raisi, deputato e segretario provinciale di An nella provincia di Bologna, ha paragonato i partigiani alle brigate rosse. Lo ha fatto nella veste di

firmatario di un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu insieme ad altri deputati del suo partito per protestare contro la decisione del comune di Pontassieve in provincia di Firenze, di intitolare una strada a Bruno Fanciullacci, eroe della resistenza decorato con Medaglia d'oro. L'imperdonabile infamia per cui il Fanciullacci sarebbe indegno di avere intitolata una strada, è quella di avere partecipato all'uccisione del filosofo Giovanni Gentile, allora attivo sostenitore della Repubblica di Salò dove il fascismo tentò di ricostituirsi in strettissima collaborazione con i nazisti macchiandosi di crimini orrendi quali i rastrellamenti di partigiani, torture e violenze contro le popolazioni civili e la deportazione di ebrei. Queste cose il Raisi dovrebbe saperle visto che è stato scelto dal sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, quale rappresentante dell'amministrazione cittadina nella Scuola di pace di Monte Sole nata dalla memoria dell'eccidio di Marzabotto del settembre 1944 quando i nazifascisti massacrarono

settecento civili inermi per odio e rappresaglia. Molti in An sono come il gobbo della nostra storiella, solo che invece di essere segnati da una innocente ed involontaria difformità, tengono nel petto la loro difformità ideologica e colpevole: il fascismo. Appena sentono odore di «rosso» come dei Mister Hyde che abbiano bevuto invano una pozione per diventare il buon e decente Dottor Jekyll, vengono presi dal furore della propria «natura» intima che ha un solo desiderio, demolire con ebbrezza tutto ciò che sa di sinistra. Ma in Italia i «rossi» insieme ai «bianchi», ai «rosa» e a molti altri colori dello spettro cromatico della politica, hanno avuto un ruolo cruciale nella fondazione della democrazia che ha restituito al nostro paese la libertà e la dignità che il fascismo le aveva tolto e calpestato. Il Guardasigilli «rosso» Togliatti ha chiuso il capitolo della guerra civile permettendo ad ex fascisti, repubblicani e neo fascisti di accedere a pieno titolo alla vita politica italiana. Ma l'onorevole Fini pur con tutta la sua buona volontà non è Asterix, l'acqua di Fiuggi non è la pozione magica, non serve a cambiare l'inconscio del partito, ci vuole un lungo e doloroso cammino «psicoanalitico» per riconoscere e superare i propri errori.



«Simul stabunt, simul cadent». Il detto latino che Cesare Previti ha rinverdito per illustrare ai deboli di spirito il suo vero rapporto con Silvio Berlusconi, e spiegare la relazione biunivoca che sorregge la loro fulgida carriera politica, ce ne farà vedere delle belle. Anzitutto per la sua intrinseca e permanente natura di avvertimento a futura memoria indirizzato alle orecchie di chi si rivelasse alla fine troppo occupato in altre vicende di governo o dimostrasse qualche infimo scricchiolio nella granitica volontà di salvare il «soldato Previti». E poi perché esprime comunque la cultura di lotta e di governo con la quale l'imputato Previti intende affrontare la propria vicenda giudiziaria. Una cultura che non ha mai lasciato spazio a dubbi e che ancor meno ne lascia dopo la doppia novità degli ultimi giorni: la sentenza della Cassazione sulla richiesta di spostare il processo Imi-Sir a Brescia e la sesta (la sesta) richiesta di ricusazione dei giudici milanesi operata sul filo di lana dal Grande Imputato. Lo spettacolo al quale assistiamo, anche se con il pensiero che corre giustamente alle vicende irachene, appare sempre più senza precedenti. Un signore accusato in regolare processo di fatti compiuti del tutto al di fuori e anteriormente alla propria carica parlamentare ha messo in

## Previti, la legge ritorna uguale?

NANDO DALLA CHIESA

moto per anni una enorme macchina politico-mediatico-legislativa per salvarsi dal processo stesso, trasformando la sua preoccupazione personale nella principale preoccupazione (*simul stabunt, simul cadent...*) del governo presieduto dal suo amico e compagno di affari e di avventura. Chi si illudeva che fallita la missione Cirami tutto fosse risolto, nel senso che esistessero finalmente le condizioni più ovvie e decenti per l'emissione di un verdetto imparziale, si deve ricredere. Previti si gioca ora l'ultima, nuova carta di una ricusazione che suona come un grido sovrano di impunità, quasi un richiamo agli amici ed alleati per risolvere in altra e inimmaginabile forma (e magari sotto la protezione mediatica della guerra) la propria posizione giudiziaria. L'orgoglioso «non ci faremo processare nelle piazze» di Aldo Moro, è sempre più diventato un impudico «non ci faremo processare nei tribunali» pronunciato da un ex ministro il quale, davanti a uno

di quei tribunali, ha peraltro già ammesso di avere praticato, da ministro in carica, il più «pubblico» dei reati: l'evasione fiscale. A questo punto l'idea, ancora coltivata in ambienti equidistanti, che in Italia si sia combattuta in forma sia pure esasperata una battaglia tra garantisti e antigarantisti va letteralmente in frantumi. In realtà si è giocata, si sta giocando ancora, una battaglia sulla processabilità e punibilità dei potenti. E in questo senso è stata posta di fronte a tutti una enorme questione di civiltà giuridica; una questione di modernità istituzionale sulla quale oggi non è più possibile essere equidistanti e che si libera con la forza gigantesca dei fatti dalle trame dialettiche in cui le intelligenze caudiche della maggioranza hanno cercato di avvolgerla e mascherarla. A leggere la sentenza della Cassazione, per esempio, si è quasi percorsi da un brivido di soddisfazione nel vedere come le stesse, precise argomentazioni bollate in parla-

mento e sui giornali di antigarantismo e giustizialismo siano state fatte proprie da quelle Sezioni riunite dipinte con enfasi barocca, nei mesi precedenti la sentenza, come il luogo eletto del diritto, il luogo in cui, per eccellenza, la dottrina si sarebbe liberata delle passioni e dei pregiudizi per involarsi verso i cieli dei più alti e algidi principi. La Cirami inseguiva i fantasmi, ha detto la Cassazione. E, aggiungiamo noi, il parlamento è stato anch'esso costretto a inseguirli, pensosamente e abusivamente. Dice ancora la Cassazione che Borrelli non era un eversore, che il Palavobis non è stato un attentato alla imparzialità dei giudici, che la libertà d'opinione e di manifestazione del pensiero sono beni costituzionalmente protetti. Ha francamente dell'irreale, del grottesco, che l'opposizione parlamentare e civile abbia dovuto precedere nelle aule politiche e sulle strade gli ermellini della Cassazione per dire cose ovvie in ogni democrazia. Che cioè la piazza e la dottrina astratta,

anziché dividersi, si siano incontrate. Ma questo non è avvenuto perché, di colpo, la Cassazione sia diventata «giustizialista» o la strada, al contrario, uno sterminato consenso di imperturbabili tecnici del diritto. Bensì proprio per la idea assolutamente eversiva del diritto che Cesare Previti, i suoi avvocati, i suoi amici e colleghi, la maggioranza del «simul stabunt, simul cadent», hanno cercato di impiantare nel corpo vivo della Repubblica italiana. Ora è arrivata la sesta richiesta di ricusazione. Con l'obiettivo, si dice nel Palazzo, di ottenere - in forza di una speciale e congeniale applicazione di altra sentenza della Cassazione (firmata, guarda te chi si rivede, da Claudio Vitalone) - un rinvio del verdetto a tempi lunghi. O almeno sufficientemente lunghi per beneficiare della orrenda legge sul patteggiamento attualmente all'esame (in terza lettura) di Montecitorio; una legge, si stia attenti, bocciata dal centrosinistra al Senato ma non alla Camera, do-

ve il «gruppo umano della Bicamerale» continua a consumare, senza dolo, i suoi disastri trasversali. Forse qualche lettore ricorderà l'allarme lanciato su queste pagine. Come mai proprio i teorici della tolleranza zero introducevano il patteggiamento per quasi tutti i reati, compresi il tentato omicidio e la violenza carnale? Chi si sarebbe avvantaggiato di questo grazioso provvedimento? Si era troppo maligni a immaginare che vi fosse qualche soldato da salvare? Ora sappiamo: non fummo maligni d'animo e di mente. Prima si è scoperto che occorre salvare il soldato Bossi a rischio imminente di carcere per cumulo di condanne per diffamazione. Ora si viene a scoprire (senza eccessive sorprese) quale potesse essere la vera polpa: salvare il soldato Previti dal carcere in caso di condanna per corruzione in atti giudiziari. Anche così si disfa un ordinamento giudiziario. Liberarne mille o diecimila per liberarne uno. Come disse giustamente il senatore Schifani per la Cirami, una volta in vigore non sono leggi ad personam, valgono per tutti. E la dottrina della tolleranza zero? Be', basta fare la faccia feroce contro chi è già in carcere, o contro gli immigrati, e la bandiera è salva. Nel mezzo, più lucido che mai, rifugge il motto di famiglia: «simul stabunt, simul cadent».



### cara unità...

#### Commenti in tv: molta guerra e poca pace

Giordano Battini, Roncoferraro (Mn)

Cara Unità, l'altra sera da Bruno Vespa, Clarissa Burt motivava la necessità di una manifestazione pro USA affermando che le ragioni di chi sta dalla parte dell'America di Bush non trovano spazio nell'opinione pubblica. Secondo me siamo di fronte ad un altro caso di chi, facendo la televisione, non la guarda affatto. Ma la signora Burt, ha mai notato la sproporzione tra i politici, i commentatori, gli esperti, i giornalisti pro guerra e quelli per la pace, in tutte le trasmissioni e particolarmente della Rai? Lei forse no, ma noi si.

#### Il governo e la strana gita dei parà di Vicenza

Walter Lanaro, Genova

Gli Usa hanno deciso di inviare ben 1000 paracadutisti in Iraq, per appoggiare l'avanzata da nord. Questi parà sono partiti da una base italiana vicino Vicenza, a dire del nostro governo, solo per appoggio logistico agli Anglo-Americani. Una notizia particolarmente grave e soprattutto una presa in giro del Cavaliere nei confronti del popolo e del Parlamento

italiano. Dalle nostre basi non dovrebbero partire unità da occupare nei combattimenti, eppure questo è quello che dovrebbero andare a fare, come confermato dagli stessi americani. Da ciò ne deriva una fortissima crisi istituzionale: il governo va contro le direttive del Parlamento e contro le direttive del Consiglio Supremo di Difesa. Forse i paracadutisti vanno in gita e Berlusconi non lo sapeva. Il governo spiegherà tutto alle Camere la prossima settimana. Mi sembra un po' tardi. Dovrebbe farlo subito. L'Italia è in guerra, e questo va detto a gran voce. Le basi alleate vengono utilizzate per la guerra in Iraq, inutile e falso negarlo. A questo punto intervienga Ciampi, solo lui può cambiare la situazione. La follia della guerra va avanti senza soste.

#### Riprendiamo la mobilitazione per salvare Amina

Giovanna Ragionieri

Cara Unità, tutti conoscete certo il caso di Amina Lawal, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto un figlio fuori dal matrimonio; molti di voi si sono forse già mobilitati (se ne parla infatti da quasi un anno). Tuttavia, mi è giunta oggi notizia che il Tribunale supremo della Nigeria ha ratificato la sua condanna a morte e ha solamente posticipato l'esecuzione di due mesi per permetterle di allattare il suo bambino. Si chiede perciò un nuovo sforzo. I siti a cui rivolgersi sono i

seguenti: [www.amnistiapornigeria.org](http://www.amnistiapornigeria.org) e [www.amnistiaporsafiya.org](http://www.amnistiaporsafiya.org). Ricordiamo che la precedente mobilitazione per Safiya ha avuto effetto.

#### Follie d'oggi: parlare di Stati dimenticando chi vi abita

Stefano Sapienza

Cara Unità, da qualche politico privo di senno ho sentito che l'indebolimento dell'Europa sarebbe da attribuire al governo francese che, con la minaccia del veto, avrebbe rotto il ruolo di complicità con l'America. Essendo io contro questa guerra o meglio contro questa PREPOTENZA, sono da considerarmi francese? Penso proprio di no, anche perché verrebbe da chiedersi se la Francia sia mai tanto grande da poter contenere il grande popolo della Pace. I pazzi, oggi, parlano di Paesi a favore e Paesi contro dimenticando che ogni Paese è formato da milioni di persone e spetta, e spetterà, a loro decidere da che parte stare.

#### In questi due anni siete cresciuti tra la gente

Senatrice Daria Bonfietti

A due anni dall'inizio del lavoro tuo e di tutta la redazione, per darci un buon giornale, vi ho visto crescere tra la gente, vi ho sentiti vicini tante volte. Grazie e buon lavoro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)